

L'EVOLUZIONE DELL'ESERCITO

Tutti i sistemi complessi tendono a mutare nel tempo per adattarsi ad esperienze maturate o per prepararsi a sfide future. L'Esercito, come e forse più delle altre organizzazioni, è stato oggetto negli anni di continui cambiamenti che, ultimamente, hanno subito una decisiva accelerazione. L'articolo che vi proponiamo è stato redatto dall'allora Capo Reparto Pianificazione Generale e Finanziaria dello Stato Maggiore dell'Esercito sulla base della sua conferenza tenuta, nell'ottobre scorso, ai frequentatori del Centro Alti Studi della Difesa.

L'evoluzione dello strumento terrestre, che interessa le Forze Armate da oltre un decennio, si è sviluppata nel solco di norme, direttive e documenti nonché sulla base dei risultati delle analisi dei possibili scenari; elementi che costituiscono il necessario sedime concettuale del cambiamento. Tra i documenti, la Direttiva Ministeriale ed il Concetto Strategico del Capo di SMD rappresentano strumenti di guida fondamentali e percorsi chiaramente delineati.

La Direttiva Ministeriale (1) è il documento «che identifica gli intendimenti politici, in termini di obiettivi e criteri di sviluppo dello strumento militare affinché esso possa contribuire a perseguire gli obiettivi di sicurezza e difesa nazionale in modo sinergico con il sistema Paese». La versione 2006 poggia sui seguenti capisaldi:

- la centralità dell'uomo, all'interno di uno strumento militare interforze ed interoperabile in contesti internazionali, con caratteristiche *expeditionary* ed operante in un *framework* operativo basato su tecnologie net-centriche;
- la validità del modello a 190 000 che potrebbe,

tuttavia, doversi ridimensionare per ragioni finanziarie;

- la ricerca di sinergie nell'ambito delle componenti operative, valorizzando le caratteristiche professionali di ogni Forza Armata, evitando l'antieconomica acquisizione di capacità «a tutto campo» in ogni singola componente;
- la professionalizzazione, quale fondamentale ed insostituibile elemento di *policy* del personale;

la priorità in chiave programmatica delle esigenze del militare combattente: l'attore primario per l'assolvimento dei compiti connessi con il mantenimento della pace e con la sicurezza internazionale.

Il Concetto Strategico del Capo di SMD è il documento che «definisce il quadro di riferimento concettuale per la pianificazione delle Forze Armate, quale concreta attuazione tecnico-militare delle linee guida politico-militari». La versione edita nel 2004 ha definito in modo puntuale gli elementi essenziali delle tre dimensioni principali:

linea il quadro di riferimento concettuale per la pianificazione delle Forze Armate, quale concreta attuazione tecnico-militare delle linee guida politico-militari. La versione edita nel 2004 ha definito in modo puntuale gli elementi essenziali delle tre dimensioni principali:

- quantitativa: in riferimento alle caratteristiche ed all'entità di mezzi, materiali e strumenti, tutti interoperabili in ambienti multinazionali;
- quantitativa: definita quale volume di forza idonea a soddisfare il livello di ambizione nazionale (noto Modello a 190 000);
- capacitativa: calibrata per assolvere un ampio spettro di missioni possibili, in relazione alla probabilità dei singoli eventi.

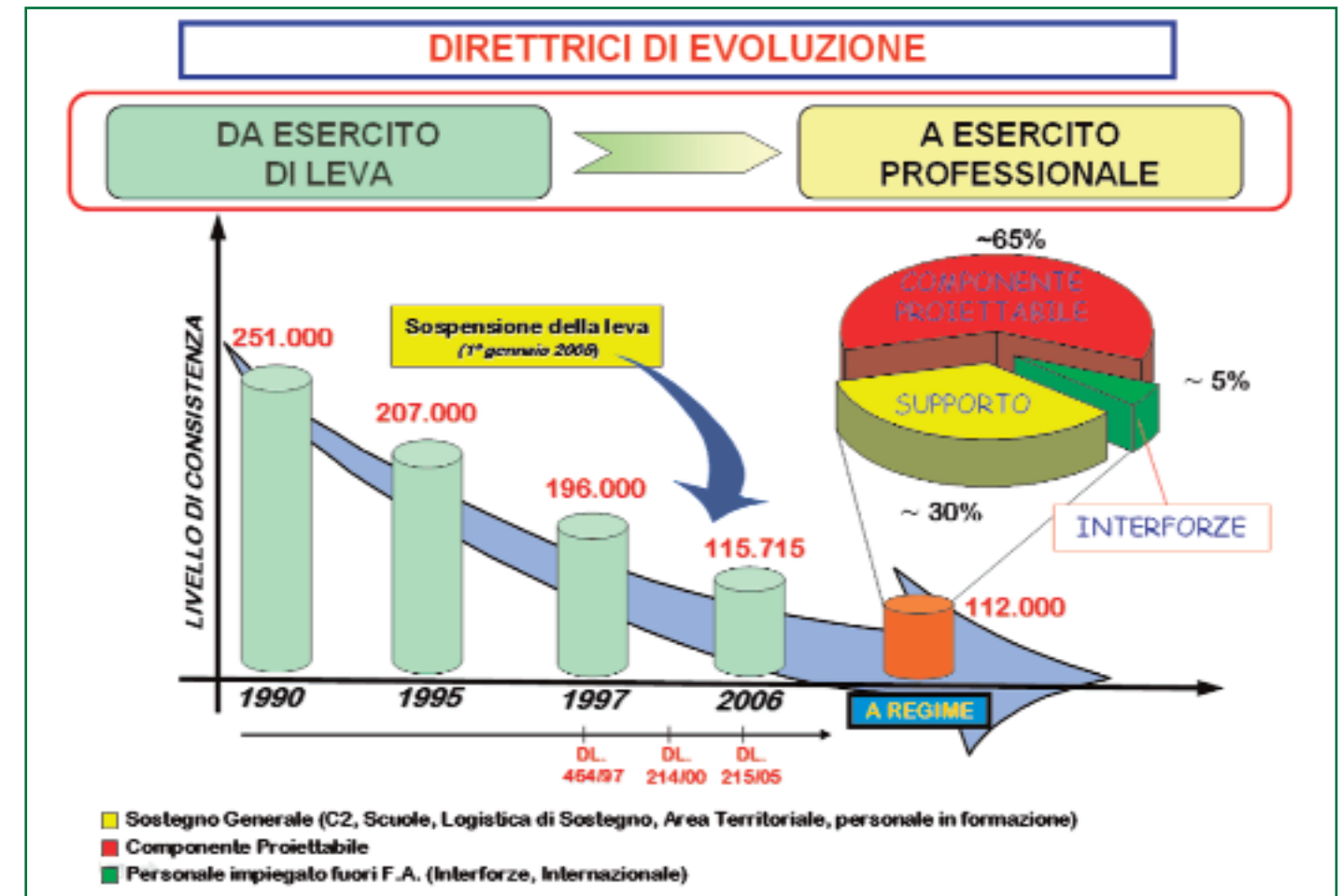
Dimensioni, dunque, valutate e definite per con-

In apertura.

Un lagunare impiegato in Libano per l'Operazione «Leonte».

A sinistra.

Una compagnia del 66° reggimento fanteria sfilava durante una parata militare.



sentire al Paese di continuare a «giuocare» un ruolo da protagonista nei contesti internazionali.

Gli scenari ipotizzati si caratterizzano tutti per l'elevato livello di incertezza e per l'elevata eterogeneità di attori, soprattutto non statuali, potenziali minacce alla sicurezza del Paese. Ne deriva la necessità di forze idonee ad assolvere un ampio spettro di missioni, molte anche distanti da quelle tradizionali. Forze in grado di reagire in modo diversificato e flessibile che, in breve, soprattutto in una dimensione post-conflittuale, possano, nella stessa area e contemporaneamente, svolgere attività di: supporto alla pace, assistenza umanitaria e ripristino infrastrutture; sicurezza d'area; contrasto al terrorismo.

LE DIRETTRICI DI INDIRIZZO

Per governare un processo così complesso e articolato si sono voluti inizialmente definire chiari indirizzi, idonei a guidare verso un unico grande obiettivo tutte le numerose strutture coinvolte. Il processo in atto segue, infatti, quattro principali direttrici, articolate in progetti che investono l'intera Forza Armata in tutte le componenti: umana, concettuale e tecnologica. Processo che, ovviamente, «figlio» del preesistente contesto geostra-

tico bipolare, è impostato sulla cosiddetta «Legge sui Vertici» ed è condizionato dalla tragedia dell'11 settembre.

1ª direttrice: da forza «in potenza», prevalentemente statica, a strumento con capacità di elevata proiettabilità e rapido schieramento. Consente di disporre di una forza prontamente impiegabile, tesaurizzando le esperienze maturate nelle missioni svolte dal Libano '82 ad oggi.

2ª direttrice: da Esercito di leva ad Esercito professionale, riducendo il parametro «quantità» in favore della componente «qualitativa». Conseguentemente, uno strumento cui non poteva più corrispondere un modello basato sulla coscrizione. Si è, quindi, dato seguito alla professionalizzazione della Forza Armata. Processo ancora in atto, che consentirà a regime di disporre di forze operative per circa 78 000 uomini, da cui trarre una componente proiettabile di circa 67 000 uomini (il 65% dell'intera Forza Armata), fatte salve eventuali ulteriori riduzioni al momento non quantificabili. L'Esercito ha ridotto, negli ultimi 15 anni, di circa il 45% l'entità dei propri effettivi.

3ª direttrice: da una visione di singola Forza Armata a componente di uno strumento interforze e multinazionale. L'impiego di forze in contesti multinazionali, sostenute da ampio consenso, idonee



Attività ricognitiva di una pattuglia italiana in territorio afghano.

ad operare nelle tre dimensioni e sotto comando unificato, ha spinto l'Esercito a sviluppare capacità in passato inesistenti o sottodimensionate, alcune delle quali, peraltro, primeggiano in campo mondiale. Nell'ultimo quinquennio, infatti, si è:

- costituito il Comando a guida italiana NRDC-ITA, a livello Corpo d'Armata (una delle principali pedine d'impiego della NATO, recentemente schierato nell'ambito dell'operazione ISAF in Afghanistan);
- potenziato il pacchetto di forze per la condotta delle operazioni speciali, affiancando alle Forze Speciali incentrate sul 9° reggimento «Col Moschin» due unità FOS, segnatamente il 185° reggimento RAO e il 4° «Ranger»;
- partecipato alla costituzione del Comando della Forza di Proiezione dal mare, su un complesso di forze da sbarco *joint* (EI e MM), idonee ad operare in autonomia in aree distanti dal territorio nazionale per un prolungato periodo di tempo;
- garantito i contributi alla *NATO Responce Force*, allo EU BG, alla *Multinational Land Force* nonché ad EUROFOR, quale iniziativa multinazionale per la costituzione di un Comando per la gestione di operazioni sotto egida UE e NATO;
- costituito il CIMIC Group South, altra pedina fondamentale nella Struttura delle Forze della NATO (NFS – *NATO Force Structure*), che consente il pieno assolvimento della funzione CIMIC mediante la creazione di *CIMIC Center* e la conduzione di attività CIMIC sul terreno, la realizzazione ed il mantenimento di rapporti di cooperazione e collaborazione con tutti gli attori, civili (IO, NGO, popolazione ed istituzioni locali) presenti nell'area di intervento e l'elaborazione di valutazioni informative sugli aspetti civili della situazione in operazioni;
- costituito il 28° reggimento «Pavia» concretizzan-

do reali capacità PSYOPS;

- rinforzato il 7° reggimento NBC che ha, peraltro, partecipato, quale forza di sorveglianza e pronto intervento, a vari eventi di rilievo nazionali ed internazionali.

4ª direttrice: da forza di massa a forza di qualità e quantità per dare effettività al livello di ambizione nazionale e garantire la continuità degli impegni potenziali ed in atto. Lo strumento terrestre, il cui impiego resta determinante negli scenari attuali come in quelli futuri, necessita di volumi organici adeguati e di materiali tecnologicamente all'avanguardia. La «modernità» di questi ultimi, in particolare, si traduce in multifunzionalità operativa oltre ad elevare il livello di protezione. Va, tuttavia evidenziato che, nel tempo, il quadro finanziario a sostegno dell'intero processo non si è mantenuto aderente alle ipotesi prefigurate; ciò costituisce un limite al raggiungimento degli obiettivi qualitativi nei tempi programmati, innescando un progressivo esponenziale decadimento dell'operatività di tutto il sistema.

LE AZIONI CONCRETE

Le «direttrici» delineate costituiscono «vie» da percorrere e indicano traguardi da raggiungere; occorre, però, sviluppare specifici settori di intervento, dando corpo ad azioni concrete. In particolare, sono stati selezionati settori che daranno consistenza al processo. Essi costituiscono la trama sulla quale immettere un ordito fatto di interventi a tutti i livelli per pervenire a un tessuto di efficienza ed operatività comprendente:

- dottrina;
- strutture organizzative;
- addestramento;
- *leadership*;
- sostegno logistico;
- infrastrutture;
- personale;
- interoperabilità.

Una nuova dottrina. La ciclicità del processo garantisce, se ben condotto, un «dividendo» in professionalità reinvestibile nella qualità generale dello Strumento. La profondità delle analisi, mai disgiunte da una buona dose di programmaticità, caratterizza gli studi in atto, in particolare per le neosviluppate capacità di nicchia, costantemente confrontate con quelle elaborate dai principali Paesi *partner*. Si tratta di un settore dove ogni evento costituisce spunto per nuovi approfondimenti, dove l'esperienza è punto di partenza per nuove analisi e punto di arrivo di acute indagini. Tra le iniziative più significative, avviate dall'Esercito, vi è il progetto per un Centro d'Eccellenza responsabile delle operazioni di stabilizzazione e ricostruzione. Tra i

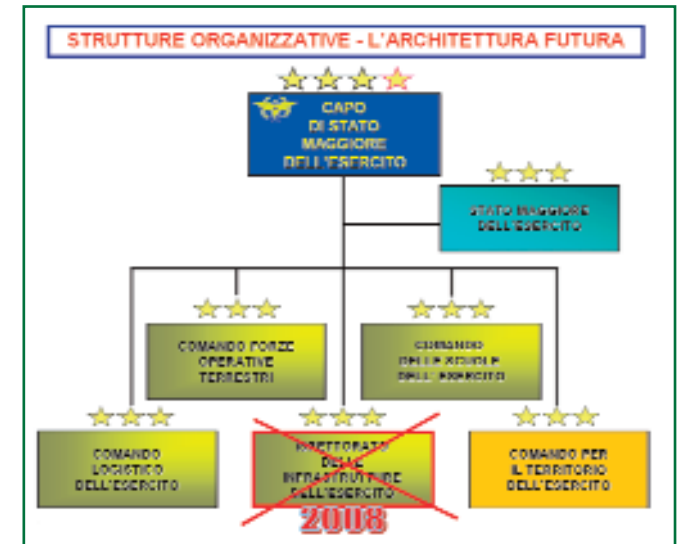
compiti principali dell'istituto figurano:

- assolvere la funzione di legante in materia di concetti e di dottrina, a vantaggio di tutti quegli attori istituzionali con un ruolo attivo in interventi «fuori area»;
- perfezionare i programmi di istruzione del personale relativi alle operazioni successive al conflitto (*post conflict operations*), prevedendo anche la partecipazione di rappresentanti dei Paesi alleati.

L'ordinamento. L'Esercito di oggi è strutturato su cinque macroaree funzionali alle dipendenze del Capo di SME. Si tratta del punto di arrivo, non definitivo, imperniato sulla Legge 25/97 e scandito da norme succedutesi nel tempo. Il D.Lgs. 464/97 istituì il Comando delle Forze Operative Terrestri, l'Ispettorato Logistico e l'Ispettorato delle Armi, strutture nelle quali confluirono i preesistenti Ispettorati delle singole armi, specialità e servizi. Successivamente, nel 2000, il quadro di riferimento dello strumento professionale venne ulteriormente arricchito dalla Legge 331/2000, che tra l'altro precisò i compiti delle Forze Armate (2). Con il successivo D.Lgs. 214/00 vennero modificati alcuni precedenti provvedimenti, costituendo l'Ispettorato RFC (che assunse il ruolo di vertice dell'area territoriale in sostituzione delle tre Regioni Militari), l'Ispettorato delle Infrastrutture e l'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione (che assorbì ISPE-ARMI e ISPE SCUOLE). Infine, il recente D.Lgs. 253/05, concernente «disposizioni integrative e correttive del D.Lgs. 464/97 e successive modifiche ed integrazioni, recante riforma strutturale delle Forze Armate», operativo entro il 2008, realizzerà ulteriori semplificazioni nella catena di Comando e Controllo della Forza Armata.

Le cinque aree che costituiscono la struttura vigente garantiscono semplicità e linearità dell'azione di comando, avendo:

- il Comando delle Forze Operative Terrestri (Verona) alle dipendenze l'intera componente operativa della Forza Armata;
- l'Ispettorato per il Reclutamento e le Forze di Completamento, in via di trasformazione quale Comando per il Territorio dell'Esercito (Firenze), responsabilità delle attività relative al reclutamento e alla selezione, al presidio, al demanio, alla gestione di vari enti (musei, basi logistico-addestrative, poligoni) e ad aspetti connessi con la sicurezza;
- il Comando delle Scuole (Roma), responsabilità della formazione di base, della specializzazione e della successiva qualificazione di tutto il personale;
- il Comando Logistico (Roma), responsabilità della gestione delle risorse di mezzi e materiali della Forza Armata;



- l'Ispettorato delle Infrastrutture (Roma), responsabilità del mantenimento e dell'ammodernamento dell'intero patrimonio infrastrutturale. Le competenze di tale Ispettorato saranno ridistribuite alle altre quattro aree entro il 2008, anno in cui ne è previsto lo scioglimento.

L'addestramento. Pur nell'indeterminatezza degli scenari quello *warfighting* resta lo scenario idoneo ad una formazione completa. In tale contesto, la disponibilità di aree e poligoni adeguati costituisce un indispensabile prerequisito. Al ri-

guardo, l'intensificarsi di attività in poligoni esteri, avviate da tempo e via via implementate, ha consentito l'affinamento di procedure poi proficuamente traslate negli ambiti operativi. Attività, comunque, che rischia come altre, una progressiva atrofia al cronicizzarsi dei problemi finanziari cui si è già fatto cenno. Tuttavia, l'affermarsi negli ultimi anni di metodologie addestra-

tive basate sulla simulazione ha consentito di integrare gli assetti addestrativi disponibili con sistemi e modelli simulativi, realizzando scenari nel cui ambito operano, in maniera coordinata ed interattiva, sistemi reali, sistemi simulati e modelli virtuali. La Forza Armata guarda da tempo e con attenzione a questa opportunità; l'inserimento della simulazione nel ciclo operativo è oramai un obiettivo primario dell'Esercito, come dimostrato anche dalla recente costituzione del Centro per la Simulazione e la Validazione, in Civitavecchia, che impiega già un sistema per l'addestramento dei Posti Comando delle unità operative sia a livello di reggimento che di Brigata.

La leadership. Fattore molto meno virtuale ed evanescente di quanto si possa credere. Sviluppa-

“ La profondità delle analisi...caratterizza gli studi in atto, in particolare per le neosviluppate capacità di nicchia, costantemente confrontate con quelle elaborate dai principali Paesi partner ”



ta attraverso un'accurata formazione caratteriale del personale, basata su un approccio formativo interdisciplinare, di livello universitario, interforze con ampio utilizzo di corsi in ambito Difesa e multinazionale, assicurata dalla partecipazione a corsi teorici e pratici presso istituti di altri Paesi.

Il Sostegno logistico. Nel quale la gravitazione degli sforzi mira a garantire:

- la protezione delle forze, considerando la salvaguardia dell'immunità del personale elemento di assoluta priorità, non solo per evidenti ragioni etico-morali, ma anche per l'indotto motivazionale sul personale;
- l'efficacia delle forze, quale insostituibile fattore per l'assolvimento di ogni missione.

Un insieme di impegni comunque messi costantemente a rischio da un quadro finanziario permanentemente negativo.

Le infrastrutture. Le circa 4 500 infrastrutture a disposizione dell'Esercito risalgono in gran parte a prima del Secondo conflitto mondiale (molte addirittura alla fine del 1800). Alla luce della trasformazione dello strumento militare in professionale e l'apertura alla componente femminile, tale disponibilità, numericamente esuberante rispetto alle necessità attuali, non risponde più agli standard previsti per le funzioni ospitate. Gli sforzi nel settore sono, dunque, prioritariamente indirizzati verso:

- la realizzazione di nuovi alloggi per volontari;

- l'ammodernamento del parco infrastrutturale adeguandolo alle mutate esigenze, individuando nel contempo infrastrutture non più utili da inserire in programmi di dismissione/permuta;
- la razionalizzazione delle infrastrutture, mediante l'accorpamento in un'unica sede di funzioni omogenee. Processo fortemente condizionato dai costi e dalle problematiche locali dovute al riposizionamento di Unità e Reparti;
- il ricorso, ove possibile, alle permuta con le amministrazioni locali, mediante la cessione di infrastrutture appetibili a fronte della realizzazione, senza costi per la Difesa, di nuovi complessi, preferibilmente al di fuori dei centri abitati.

Il personale. La componente umana resta, indubbiamente, quella più importante dell'Esercito di oggi e di quello di domani, come, e forse ancor più di quanto non fosse in passato. Nessuna tecnologia, per quanto all'avanguardia, può esprimere il proprio potenziale se non impiegata da soggetti preparati e motivati. La formazione e l'addestramento del soldato sono attività fondamentali, fattori di un prodotto che rischia di annullarsi al venir meno della capacità di ben operare. La ricerca di soggetti e la loro preparazione continuano ad essere una sfida a tutto campo, garantendo agli individui non solo tecnicismi, procedure, informazioni, ma anche considerazione e rispetto.

Interoperabilità. Realizzata attraverso la partecipazione ad una serie di gruppi di lavoro e gruppi



di studio, oltre che a numerose iniziative in campo interforze e multinazionale. Meritano poi un cenno i gruppi di lavoro – in ambito NATO e FINABEL (3) – che investono tutti i settori di sviluppo della Forza Armata (logistica, interoperabilità, nuove capacità), nonché le attività di colloqui bilaterali con i principali Paesi *partner* e alleati per condividere esperienze, punti di vista e conoscenze acquisite con l'impiego, nonché delle linee di sviluppo delle rispettive componenti terrestri.

UNO SGUARDO AL FUTURO

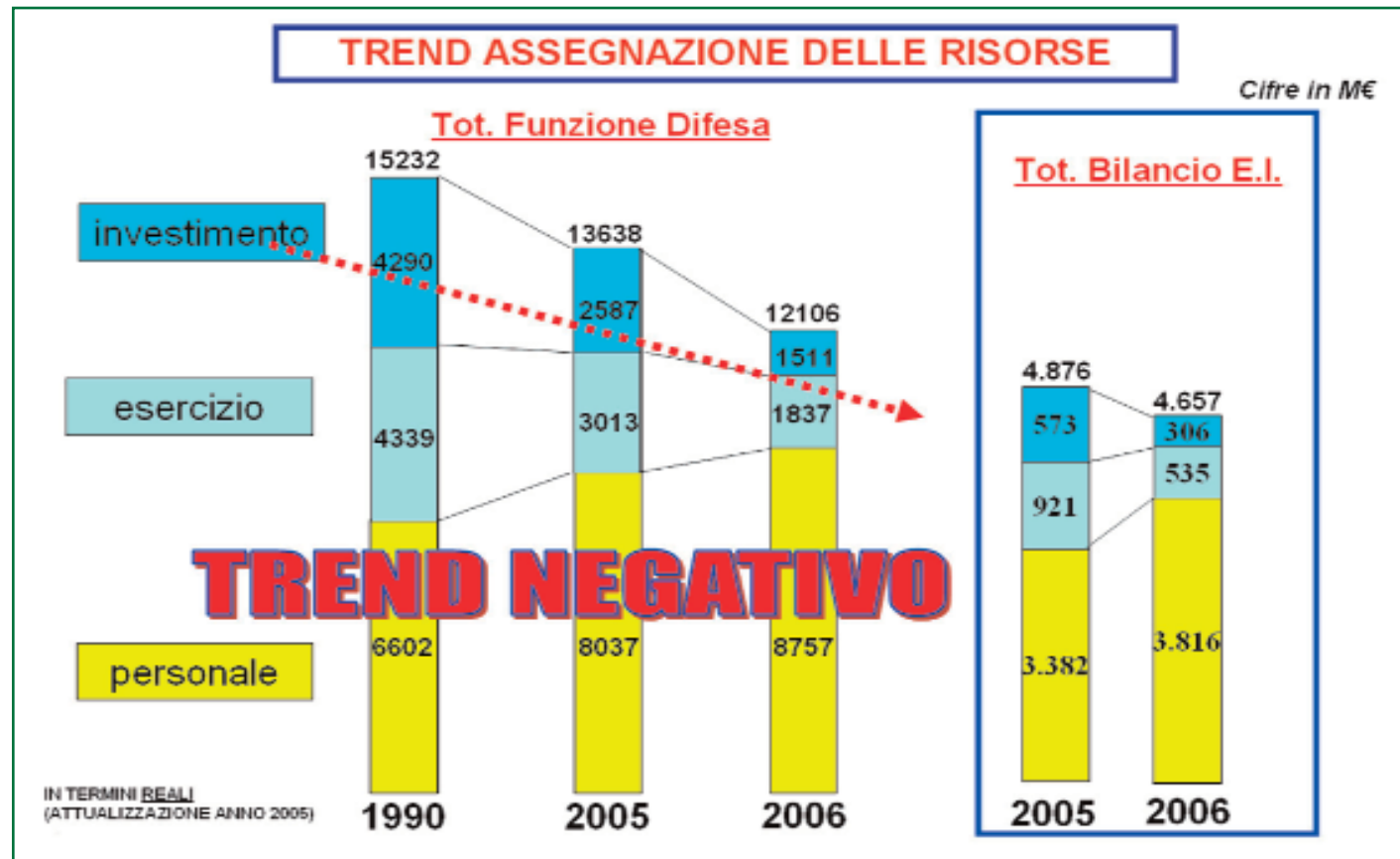
Un cambiamento che investe una realtà tanto complessa non può che essere calibrato su *step* intermedi, anche per operare correzioni e rimodulazioni sulla base di condizionamenti e vincoli nel frattempo intervenuti, endogeni o esogeni che siano. Le scelte finora operate individuano, nel breve/medio periodo, un Esercito sostanzialmente costituito da una componente leggera, una media e una pesante, di consistenza pressoché paritetica, con una bassa/media disponibilità di tecnologie, ma in grado di assolvere le missioni individuabili nei moderni scenari operativi e sufficientemente in grado di

interfacciarsi con formazioni similari di Paesi NATO/UE. Nel lungo termine, invece, l'ipotesi allo studio vede la costituzione di un robusto nucleo di unità medie, con elevato tasso tecnologico e con capacità multifunzionali, potenziate da un set di forze di tipo pesante e leggera (specializzate) che ne costituiranno veri e propri *enablers*.

Il processo dovrebbe portare al completamento di una Forza Integrata Terrestre (FIT); forza flessibile, bilanciata in ogni componente, in grado di proiettare pacchetti, anche a valenza interforze, idonei ad essere integrati con forze alleate. La FIT non avrà solo caratteristiche elevatissime in termini di proiettabilità e flessibilità di impiego, ma, al pari degli obiettivi dei processi evolutivi in atto presso i principali interlocutori internazionali, sarà *expeditionary, net capable ed effet based oriented*. Gli strumenti militari occidentali vengono utilizzati prevalentemente in operazioni caratterizzate da brevi fasi di combattimento ad alta intensità, seguite da periodi di stabilizzazione più o meno lunghi, segnati da picchi di tensione che richiedono

l'applicazione della forza secondo tecniche e modalità molto vicine a quelle dell'alta intensità. In tale contesto, l'attenzione è concentrata più sull'«effetto da ottenere» che sull'obiettivo da raggiungere.

“Le scelte finora operate individuano un Esercito sostanzialmente costituito da una componente leggera, una media e una pesante...”



giungere. Un cambiamento di metodologia, che poggia sull'acquisizione della capacità di disporre del monitoraggio continuo dello spazio di manovra, è l'impiego sinergico di tutte le componenti comunque disponibili. La dimensione minima della forza da ammodernare è costituita da un complesso divisionale di circa 9 000 uomini con Brigate di diversa tipologia, fra le quali una per la *early entry*. Sulla base di tali parametri, è stato elaborato il progetto della Brigata Integrata Terrestre all'orizzonte del 2025. Concepita come evoluzione delle odierne Brigate medie, la BIT sarà sviluppata secondo un processo di spirale evolutiva, che al momento prevede il completamento della prima unità, articolata su piattaforma VBC e dotata di sistemi digitalizzati, entro il 2014. Successivamente, il processo di ammodernamento sarà condizionato sia dal livello e dalla tipologia delle nuove tecnologie sul mercato sia dalla disponibilità e continuità delle risorse finanziarie.

L'ASPETTO FINANZIARIO

Nessuna pianificazione lungimirante e compiuta può nulla se non supportata da un flusso di risorse certe ed adeguate. Alla progressiva riduzione di risorse registrata negli ultimi anni corrisponde un incremento continuo di impegni operativi e un aumento continuo dei costi connessi con la pro-

fessionalizzazione. Considerando la sola Funzione Difesa, l'ammontare complessivo delle risorse assegnate per il 2006 è pari a 12 106 M€ e rappresenta lo 0,843% del PIL. Valore fra i più bassi in Europa e minimo storico dalla fine del Secondo conflitto mondiale. Il processo di trasformazione finora realizzato ha inciso maggiormente sull'Esercito quale Forza Armata a maggior presenza di personale. Peraltro l'incidenza delle spese per il personale, che ormai raggiungono il 72% dell'intero *budget* della Difesa (valore anomalo nel contesto europeo e planetario), rappresenta un elemento distorsivo solo a causa dell'abbattimento delle quote destinate all'Investimento ed all'Esercizio. Resta il fatto che, in termini assoluti, la spesa pro-capite per il soldato italiano è ben lontana da quella destinata al soldato americano, britannico, francese o tedesco; una situazione che si riflette anche nel bilancio dell'Esercito, per il quale si è riscontrato un sensibile incremento delle risorse impiegate per il personale (legate essenzialmente alla professionalizzazione), a fronte di una drastica riduzione delle risorse per l'Esercizio e l'Investimento.

RIFLESSIONI E CONCLUSIONI

Le prospettive finanziarie per l'immediato futuro non lasciano ampi spazi all'ottimismo. Anche un'in-

versione di tendenza rispetto all'attuale *trend* negativo non porrebbe margini sufficienti per la finalizzazione di tutti i progetti individuati. Occorre evidenziare che l'obiettivo di bilancio auspicato è quello di riportare il *trend* finanziario delle voci Esercizio e Investimento almeno a quello del 2005, incrementato dei volumi finanziari necessari a colmare il degrado capacitivo generato dai bilanci anomali degli ultimi anni.

Per meglio comprendere l'impatto sullo strumento dell'attuale «affondamento» dei volumi di risorse è opportuno riferirsi ai parametri che, di fatto, esprimono il Concetto Strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa. Al riguardo, l'unica leva su cui pare possibile agire è quella «quantitativa», con un'immediata traslazione del livello di ambizione nazionale. Elemento, quest'ultimo, parimenti condizionato dai parametri capacitivi e qualitativi.

Ipotizzando la persistenza degli attuali scenari finanziari ed imponendo una ripartizione tra Personale/Esercizio/Investimento del 50%/25%/25%, l'intero strumento militare nazionale dovrebbe attestarsi su 136 000 unità a fronte del Modello vigente a 190 000, di cui 78 000 circa per l'Esercito, qualora permanesse l'invarianza della ripartizione attuale. È di tutta evidenza che una riduzione guidata unicamente da condizionamenti finanziari avrebbe forti diversificazioni, incidendo, soprattutto, sulle capacità espresse dall'Esercito, in cui l'elemento umano concretizza l'esplicazione del potenziale. Pertanto, una rivisitazione del Modello di Difesa volta solo a ridurre l'organico delle Forze Armate penalizzerebbe essenzialmente l'Esercito, in ragione della sua natura uomo-centrica e in virtù del ruolo di protagonista che la componente terrestre ricopre in tutte le operazioni militari; riducendo, in pratica l'efficacia dell'intero strumento militare, rendendolo non più idoneo al soddisfacimento dell'attuale livello di ambizione.

L'idea di uno strumento che assicuri la sua esistenza a scapito della efficienza e dell'efficacia non è neppure ipotizzabile; parimenti, il teorema secondo il quale le riduzioni del personale siano la via per una crescita qualitativa dello strumento è un falso storico facilmente dimostrabile, anche in termini finanziari. Ove, quindi, non vi fosse la possibilità o la volontà di invertire l'attuale tendenza in termini di risorse finanziarie assegnate nel breve e nel lungo termine, si renderà necessario:

- rivedere il livello di ambizione nazionale in chiave riduttiva;
- ridefinire il ruolo e i compiti assegnabili allo strumento militare;

- riconfigurare il modello in tutte le sue componenti (qualitativa, quantitativa e capacitiva) nel senso indicato in precedenza.

È, quindi, opportuno che i processi decisionali relativi ad una eventuale nuova riforma prevedano nel loro percorso:

- la valutazione del possibile impiego delle Forze Armate in termini di probabilità di occorrenza dei prevedibili scenari operativi, considerandone anche il rischio politico connesso con un ipotetico intervento;
- la valorizzazione dei sistemi operativi e delle capacità che, per intrinseca adattabilità alle diverse situazioni d'impiego e per versatilità, risultano possedere un più vantaggioso rapporto costo/efficacia;
- il bilanciamento dell'esigenza di mantenere il *know how* nel campo dei sistemi d'arma ad elevata tecnologia con quella di contenere i costi di acquisizione ed esercizio entro limiti accettabili, attraverso un'oculata valutazione delle reali possibilità di utilizzo dei mezzi da approvvigionare;
- il privilegio accordato a scelte volte a conferire la complementarietà tra le componenti dell'intero strumento militare, esaltandone la connotazione interforze e rifuggendo scelte settoriali e specialistiche.

I provvedimenti che scaturiscono dalla linea d'azione espressa debbono essere chiaramente supportati politicamente e frutto della generale presa di coscienza circa la strumentalità dell'apparato militare agli obiettivi politici ed alla sicurezza nazionale ed internazionale, tenendo sempre presente la centralità dell'uomo nei moderni scenari operativi.

Le prospettive finanziarie per l'immediato futuro non lasciano ampi spazi all'ottimismo.

Giuseppe Maggi
Generale di Corpo d'Armata,
Comandante della Scuola d'Applicazione e
Istituto Studi Militari dell'Esercito

NOTE

- (1) La denominazione esatta del documento è «Direttiva Ministeriale in merito alla politica militare, all'attività informativa e di sicurezza».
- (2) L'art. 1, comma 4, della L. 331/2000 recita che «le Forze Armate hanno altresì il compito di operare al fine della realizzazione della pace e della sicurezza, in conformità alle regole del diritto internazionale ed alle determinazioni delle organizzazioni delle quali l'Italia fa parte».
- (3) La denominazione dell'iniziativa trae origine dalle iniziali degli Stati fondatori (1953): France, Italia, Nederland, Belgique, Luxembourg, ai quali si sono uniti in seguito Germania, Regno Unito, Spagna, Grecia e Portogallo.